

Premessa

Erano belli, brillanti, intelligenti e colti. Sono responsabili della morte di parecchie centinaia di migliaia di persone. Questo libro racconta la loro storia. È nato da una tesi di dottorato redatta tra il 1997 e il 2001, *Gli intellettuali del servizio di informazione delle SS, 1900-45*¹. Si trattava di studiare un gruppo di ottanta laureati, economisti, giuristi, linguisti, filosofi, storici, geografi, alcuni dei quali avevano svolto una carriera universitaria in parallelo a un'attività di costruzione dogmatica, di sorveglianza politica e di intelligence interna ed estera in seno agli organi di repressione del Terzo Reich, in particolare presso il Servizio di sicurezza (SD) delle SS; personaggi in larga parte implicati, dal giugno 1941, nel tentativo nazista di liquidare gli ebrei dell'Europa orientale, nel quadro dei commando mobili di sterminio detti *Einsatzgruppen*. L'autore si riconosce ancora oggi nelle scelte di fondo operate all'epoca².

Essere uno storico francese del nazismo, formato dai fautori di una storia culturale del credere e della violenza, non è stato senza conseguenze per la scelta degli strumenti di analisi. A partire dalla metà degli anni Ottanta, un gruppo di storici si è proposto di rivisitare la vicenda della grande conflagrazione che ha segnato indelebilmente l'inizio del xx secolo. Internazionale, interdisciplinare, attento alle fonti più diverse – e in particolare all'universo materiale e oggettuale prodotto dalle società europee nel primo conflitto mondiale, reperibile nelle collezioni costituite presso l'Historial de la Grande Guerre de Péronne –, questo gruppo di storici, tra i quali occorre citare Jean-Jacques e Annette Becker, Gerd Krumeich, John Horne e Jay Winter, ha svolto un ruolo considerevole nella messa a punto dell'armamentario concettuale che ha orientato la mia ricerca³.

¹ È stata discussa presso l'Università di Amiens il 21 dicembre 2001, davanti a una commissione formata da Stéphane Audoin-Rouzeau, Gerhard Hirschfeld (presidenti), Henry Rousso, Nadine-Josette Chaline, Philippe Burrin e Gerd Krumeich.

² Per il contesto storiografico e la sua evoluzione, cfr. la *Bibliografia*.

³ Per un primo approccio, cfr. J.-J. BECKER e S. AUDOIN-ROUZEAU, *Les sociétés européennes et la guerre de 1914-1918*, Université de Paris X, Armand Colin, Paris 1990. Le tesi di questi storici sono state formulate da A. BECKER e S. AUDOIN-ROUZEAU, 14-18. *Retrouver*

In materia, l'influenza piú significativa è stata quella di Stéphane Audoin-Rouzeau. Con il suo lavoro sulle culture della violenza, sull'universo infantile in guerra⁴, sul lutto, sugli immaginari di guerra, egli è diventato la guida di questo saggio, orientandolo nelle sue linee di fondo, ma lasciando totalmente libero nei modi di procedere il giovane ricercatore che allora io ero. Grazie a tutti costoro, ho compreso quanto *questa* guerra fosse stata grande, quanto centrale la sua dimensione apocalittica, e in due sensi ben distinti: da una parte era stata una rivelazione per lo storico, dall'altra aveva effettivamente assunto una dimensione millenarista, seminale e matriciale per gli intellettuali delle ss⁵.

A ciò si è aggiunta l'esplorazione di altri orizzonti. La storia dei grandi conflitti religiosi medievali e moderni, la lettura di Alphonse Dupront e, soprattutto, di Denis Crouzet sembravano indicare che esisteva un altro approccio alle questioni del credere e della violenza; che l'enunciato degli attori, lungi dall'essere un parlare vuoto, sedimento di meccanismi sociologici inaccessibili agli attori stessi, costituiva una via d'accesso alle loro rappresentazioni⁶. Concepire il nazismo come un sistema di credenze strutturato in discorso e pratiche specifiche, derivante *anche*, evidentemente, da una meccanica di politiche pubbliche fatte di impulsi e decisioni, ma percorso in profondità da emozioni di un altro ordine rispetto a quelle intercettate dalla sociologia e dalle scienze politiche, che nei vent'anni di paradigma funzionalista avevano costituito il corredo di risorse concettuali della storiografia tedesca: è stato proprio questo il punto di partenza del mio percorso. In effetti, fuori della portata di quegli strumenti erano rimasti la passione e l'angoscia, il suicidio e la crudeltà, l'utopia e la disperazione, l'odio...

Forse non sono scelte particolarmente originali: altri studiosi di scienze umane francesi avevano optato per approcci alternativi, presentando a metà degli anni Novanta una serie di lavori interessanti. Cornelia Essner e Édouard Conte, per esempio, diedero

la guerre, Gallimard, Paris 2000 [trad. it. *La violenza, la crociata, il lutto: la grande guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino 2002].

⁴ S. AUDOIN-ROUZEAU, *La guerre des enfants, 1914-1918. Essai d'histoire culturelle*, Armand Colin, Paris 1994.

⁵ Un sommario della presente ricerca si può leggere nel primo libro in cui questi storici e quelli dell'Institut d'Histoire du Temps Présent hanno messo insieme i loro interrogativi: S. AUDOIN-ROUZEAU, A. BECKER, CH. INGRAO e H. ROUSSO (a cura di), *La violence de guerre. Approches comparées des deux conflits mondiaux*, Complexe, Bruxelles 2002.

⁶ A. DUPRONT, *Le mythe de croisade*, 4 voll., Gallimard, Paris 1997; D. CROUZET, *Les guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion*, 2 voll., Champs Vallon, Seyssel 1990.

alle stampe *La quête de la race. Une anthropologie du nazisme*⁷, che invitava a tentare l'importazione, negli studi sul nazismo, di strumenti peculiari dell'antropologia sociale strutturalista. Lavorando sugli immaginari della filiazione, sul matrimonio, ma anche sulle credenze razziali, i rituali funebri e le pratiche di colonizzazione, Cornelia Essner e Édouard Conte mostravano quanto l'articolazione tra discorsi ideologici, politici e comportamenti fosse ricca di insegnamenti. E tra le righe esprimevano una critica nei confronti del funzionalismo troppo spinto degli storici tedeschi.

Ma studiare questi uomini è interessante principalmente perché essi hanno contemporaneamente prodotto un discorso dogmatico che permetteva un'analisi autentica del loro sistema di credenze e hanno imposto sul campo le conseguenze ultime di quel sistema di credenze, comandando le unità mobili di sterminio (*Einsatzgruppen*) che liquidarono gli ebrei nei territori invasi della Crimea, dell'Ucraina, della Bielorussia, della Russia e degli ex stati baltici. Grazie ai lavori di Denis Cruzet, ho potuto avvalermi di una rilettura decisiva delle pratiche di violenza naziste. In *Les guerriers de Dieu* egli postulava che la gestualità della violenza fosse di per se stessa un linguaggio nel quale si rifletteva il sistema culturale che l'aveva resa possibile, e che essa costituisse quindi un oggetto in sé, comprensibile per mezzo di strumenti elaborati dall'antropologia – Françoise Héritier⁸ è stata preziosa, ma anche Véronique Nahoum-Grappe⁹, Noëlie Vialles¹⁰, Elisabeth Claverie¹¹ e Catherine Rémy¹² – che interrogavano il rapporto con l'umano, con l'animale, con la corporeità, con la filiazione, con la fede¹³. Viene di qui la mia utilizzazione per la storia del nazismo di problematiche derivate dall'antropologia sociale. È sotto tali auspici e con l'ausilio di questi strumenti che il lavoro è andato costruendosi, fondamentalmente lungo tre assi.

Innanzitutto miravo a ricostruire quella che lo storico tedesco Gerd Krumeich ha chiamato *Erfahrungsgeschichte*, una storia

⁷ C. ESSNER e É. CONTE, *La quête de la race. Une anthropologie du nazisme*, Hachette, Paris 1995 [trad. it. *Culti di sangue: antropologia del nazismo*, Carocci, Roma 2000].

⁸ F. HÉRITIER (a cura di), *De la violence*, 2 voll., Odile Jacob, Paris 1996 (vol. I) e 1999 (vol. II) [trad. it. *Sulla violenza*, Meltemi, Roma 1997].

⁹ V. NAHOUM-GRAPPE, *Les usages politiques de la cruauté*, in HÉRITIER (a cura di), *De la violence* cit., vol. I [trad. it. *L'uso politico della crudeltà*, in HÉRITIER (a cura di), *Sulla violenza* cit., pp. 215 sgg.].

¹⁰ N. VIALLES, *Le sang et la chair. Les abattoirs des pays de l'Adour*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 1987.

¹¹ É. CLAVERIE, *Les guerres de la Vierge. Une anthropologie des apparitions*, Gallimard, Paris 2003.

¹² C. RÉMY, *La fin des bêtes. Une ethnographie de la mise à mort des animaux*, Économica, Paris 2009.

¹³ CROUZET, *Les guerriers de Dieu* cit.

dell'esperienza di questi uomini¹⁴, e a capire in che modo i contesti dell'esperienza vissuta avevano potuto modellare il loro sistema di rappresentazioni. In tale ambito ho tratto pieno profitto dal re-taggio degli storici della Grande Guerra e ho cercato di indagare l'esperienza infantile del conflitto come esperienza matriciale, segnata in profondità da una ferita narcisistica collettiva che spinse gli attori a concepirla in termini apocalittici ed escatologici.

In secondo luogo, mi sono proposto di considerare la militanza nazista come una reazione culturale a questo primo vissuto, e come oggetto di studio connesso a un'antropologia storica del credere. In altre parole, analizzare il nazismo come un sistema di credenze disangosciante, che prende corpo in percorsi e carriere, sistema del quale gli strumenti di analisi vogliono sottolineare la coerenza tra discorsi e pratiche.

Restava l'esperienza del terrificante viaggio a Est, che si incarnava nelle pratiche genocidiarie delle *Einsatzgruppen*, ma anche nella partecipazione alle politiche di germanizzazione e di trasferimento di popolazioni, anch'esse innervate da tensioni utopiche e omicide. Ho voluto infine concludere questa indagine studiando la percezione della sconfitta da parte di questi uomini e il loro destino giudiziario dopo la guerra.

In breve, dunque: ho cercato di capire come questi uomini fecero a *credere*, e a *distruggere*.

¹⁴ G. KRUMEICH, *Der Krieg in den Köpfen*, in ID. (a cura di), *Versailles 1919. Ziele - Wirkung - Wahrnehmung*, Klartext, Essen 2001.